

si insegna solo diritto ed economia, non li si può accusare di essere litigiosi ed egoisti. Per averli collaborativi e altruisti, occorre insegnar loro psicologia e musica.

Per facilitare la realizzazione di una bella scuola occorre ricordarsi che:

- è meglio inventare cose che ancora non esistono che scoprire cose che esistono già
- la bellezza, soggettivamente, viene prima della bontà, come il futuro viene prima del presente
- il benessere consiste nella possibilità e capacità di esprimere e di esprimersi
- le cose che piacciono riescono meglio di quelle che non piacciono
- la differenza qualitativa favorisce lo sviluppo, la disuguaglianza quantitativa lo ostacola
- il sentimento motivante i protagonisti della scuola bella è l'autostima; quindi studenti, docenti, personale non docente e utenti dovrebbero esser messi in condizioni di potenziare reciprocamente la propria autostima

[DANILO DOLCI

Sociologo, poeta, educatore e attivista della non violenza (Sesana, 28 giugno 1924 - Partinico, 30 dicembre 1997). Figlio di un ferroviere siciliano agnostico, antifascista, terminata la guerra studia Architettura prima alla Facoltà della Sapienza di Roma e poi al Politecnico di Milano, ma nel 1950, poco prima di discutere la tesi, decide di lasciare tutto per aderire all'esperienza di Nomadelfia - comunità animata da don Zeno Saltini - a Fossoli. Dal 1952 si trasferisce nella Sicilia occidentale in cui promuove lotte nonviolente contro la mafia e il sottosviluppo, per i diritti ed il lavoro. Il suo impegno sociale gli varrà il soprannome di "Gandhi italiano".

A partire dagli anni settanta per Dolci l'impegno educativo assume un ruolo centrale: viene approfondito lo studio della struttura maieutica, ossia di una modalità cooperativa di dibattito, studio e ricerca comune della verità. Col contributo di esperti internazionali si avvia l'esperienza del Centro Educativo di Mirto, frequentato da centinaia di bambini. Muovendo dalla distinzione fra trasmettere e comunicare e tra potere e dominio, Dolci evidenzia i rischi di involuzione democratica della società connessi al controllo sociale esercitato attraverso la diffusione capillare dei mass-media.

Si veda anche: *Pedagogia maieutica*

- in una bella scuola occorre poter disporre sia di spazi vuoti, con valenza estetica e non a funzionalità specifica, sia di tempi vuoti di contenuti per sentire che non è la quantità che conta ma la qualità.

Il progetto deve consentire a studenti, docenti, personale non docente e utenti di sognare la bellezza di una istituzione che devono sentire di loro proprietà e di loro appartenenza. Il sentimento di sogno relativo a persone, situazioni e attività può essere un forte stimolo alla realizzazione di una bella scuola: sempre tenendo presente la terna: gruppo, futuro e bellezza.

Daniilo Dolci scrisse nel 1974 le seguenti parole che esprimono l'idea di una scuola bella.

*C'è chi insegna
guidando gli altri come cavalli
passo per passo:
forse c'è chi si sente soddisfatto
così guidato.*

*C'è chi insegna lodando
quanto trova di buono e divertendo:
c'è pure chi si sente soddisfatto
essendo incoraggiato.*

...
*C'è poi chi educa, senza nascondere
l'assurdo che è il mondo, aperto ad ogni
sviluppo, ma cercando
di essere franco all'altro come a sé,
sognando gli altri come ora non sono:
ciascuno cresce solo se sognato.*

Commentando queste parole possiamo dire che una bella scuola si fa solo insegnando ed imparando a sognare. Oggi la bella scuola sembra impossibile: senza luogo, senza tempo e senza bellezza; utopica, ucrònica e ucàlica. La paura della disoccupazione e altre paure dominano. Paura usate dal colonialismo monetarista per assoggettare le giovani generazioni e per bloccare l'innovazione. Dobbiamo ricostruire il senso della bellezza dell'imparare e riappropriarci del nostro futuro. La bella scuola è quella dove si soddisfano i desideri e non si combattono i sogni.